

Olinda ci ricorda che da vicino nessuno è normale

Da trent'anni, il festival di teatro organizzato nell'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini di Milano, trasforma quello che è stato un luogo di sofferenza e solitudine in un gioioso spazio di allegria e condivisione aperto alla città

di Roberto Beccaria



Nella foto in alto un momento di uno dei tantissimi spettacoli teatrali messi in scena durante il festival *Da vicino nessuno è normale*. Qui sopra un particolare di Jodok, il ristorante interno alla struttura

◀ C'era una volta un manicomio. Un luogo chiuso da cancelli e mura, abitato da persone che la città preferiva non vedere. Oggi, in quello stesso luogo, si va a teatro, si mangia al ristorante, si dorme in ostello, si lavora, si studia, si incontrano artisti e persone. È la storia di Olinda e del festival *Da vicino nessuno è normale*, che ormai hanno trent'anni. Una storia che arriva da Milano e che racconta che cosa può nascere quando la cura smette di essere solo farmaci e diventa relazione.

Olinda nasce nel 1996 nell'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini di Milano. Il nome scelto dai fondatori è tratto da *Le città invisibili* di Italo Calvino: Olinda è la città che cresce dall'interno, che si espande generando nuove forme di vita senza creare periferie. Metafora perfetta per un progetto che vuole coltivare opportunità, cultura e lavoro. Anche il nome del festival è una dichiarazione di intenti.

Da vicino nessuno è normale è un verso di Vaca Profana, canzone del brasiliano Caetano Veloso in cui una

prostituta di Bahia parla così dei suoi clienti. Perché ogni presunta normalità si incrina e mostra tutta la complessità umana.

Tutto ha origine quando Thomas Emmenegger arriva al Paolo Pini. Lo psichiatra svizzero di Lucerna, seguace di Franco Basaglia, è chiamato per realizzare la legge che prende il nome del medico.

«Quando abbiamo iniziato - ricorda oggi seduto al tavolo, nel giardino davanti a quello che un tempo era l'obitorio dell'ospedale - il Pini era ancora un manicomio con 500 internati. Era un luogo in cui prevalevano la ripetizione e la cronicità: molti farmaci, poche relazioni, giornate tutte uguali. Un sistema che costringeva le persone a ricominciare ogni giorno da capo, senza possibilità di costruire percorsi di autonomia».

Olinda nasce per scardinare quel modello. Non solo chiudere il manicomio, quin-



Il termine paziente qui è proibito: è stato sostituito da parole come persone, lavoratori, cittadini. Non una sfumatura ma un cambio di prospettiva



di, ma trasformarlo in un luogo aperto. Un luogo di vera cura delle persone. Così, «l'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini da roccaforte inavvicinabile è diventato un'isola aperta e quieta - continua Emmenegger -. E oggi, 30 anni dopo, il Pini è un luogo di cura e un luogo produttivo, non giudicante, ricco di relazioni e opportunità per esplorare e imparare». La parola paziente, del resto, qui è proibita: è stata sostituita da parole come persone, utenti, lavoratori, cittadini. Non una sfumatura linguistica, ma un cambio di prospettiva. Perché la cura non coincide più con il trattamento sanitario, ma con la possibilità di avere relazioni, lavoro, responsabilità e desideri.

Maria è tornata a vivere

Come racconta la storia di Maria (nome di fantasia), che non voleva nemmeno uscire dalla sua stanza. Ci volle tutta la pazienza del padre per convincerla a venire qui a vedere che cos'era questa "strana" associazione in cui le persone come lei erano accolte. Oggi, dopo quattro anni, Maria è stata assunta a tempo indeterminato. E non ha

più paura di uscire dalla sua stanza da sola. Così, negli anni, sono nati il ristorante, il bar, l'ostello, il teatro, i laboratori, i percorsi formativi e le attività culturali. Una realtà che crea occupazione e inclusione per persone con fragilità psichiche e sociali.

Un sistema delle opportunità, come lo definisce Emmenegger. Che racconta anche cosa accadde durante il Covid. «L'ospedale Niguarda non aveva più la capacità per ricoverare i senzatetto con problemi psichici che vagavano per la città. Abbiamo proposto di prenderli qui. Li abbiamo accolti come fossero clienti del nostro ostello, del nostro ristorante». Ebbene, nessuno se ne vuole più andare. «E alcuni di loro sono ancora qui - conclude Emmenegger - lavorano e hanno ritrovato la dignità che avevano smarrito». L'inizio, però, non è stato facile. Anche perché con i primi 500 ex pazienti («con età media inferiore ai 50 anni», sottolinea Emmenegger) è vero che si facevano piccole grandi cose. Come trasformare in un beauty center un vecchio bagno del manicomio. Ma queste persone rimanevano comunque qui dentro. Il Paolo Pini era ancora un ghetto. Ed ecco l'idea: la cultura come grimaldello per aprire il portone.

Apertura verso l'esterno

Così, Rosita Volani, cofondatrice di Olinda e oggi anima artistica del festival, racconta che il teatro fu la testa d'ariete per restituire l'ex ospedale psichiatrico alla città. Furono coinvolte oltre cento organizzazioni per realizzare la prima festa cittadina. E da allora non si sono più fermati: ogni anno, da 30 anni, *Da vicino nessuno è normale* è uno degli appuntamenti immancabili dell'estate milanese. Da qui sono passati centinaia di artisti, compagnie, musicisti e migliaia di spettatori. Ma il risultato più importante non si misura coi numeri, si misura nel cambiamento di sguardo.

Dove prima c'era un luogo di segregazione, oggi c'è uno spazio di incontro. Dove c'erano muri invalicabili e cancelli serrati, oggi ci sono percorsi, spettacoli, tavoli condivisi, relazioni. Per questo il compleanno di Olinda non è solo l'anniversario di un'associazione.

È la celebrazione di una possibilità concreta: trasformare un luogo di sofferenza in un bene comune. Un'esperienza che continua a ricordarci che la fragilità, in fondo, è di tutti e di ciascuno. Perché è proprio vero che osservandoci da vicino scopriamo che nessuno di noi è normale. Che ognuno è unico e irripetibile. E per fortuna.

Teatro, ristorante e anche un ostello. Lavoro e inclusione. Ricette vincenti

◀ Olinda ha la sua casa nell'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini. Qui gestisce il ristorante Jodok, il TeatroLaCucina, OstelloOlinda e numerosi progetti culturali e di inclusione sociale. Negli anni le attività si sono estese anche ad altri luoghi della città, come Mosso al Parco Trotter e Bistròlinda al Teatro Elfo Puccini.

Nata nel 1996 durante il percorso di superamento del manicomio, Olinda lavora su tre fronti: salute mentale, cultura e inserimento lavorativo. Organizza il festival *Da vicino nessuno è normale*, produce attività teatrali e formative e crea occasioni di lavoro per persone con fragilità psichiche e sociali.

Le persone che lavorano nella cooperativa sono 80, tra dipendenti e collaboratori. Di questi, il 40% sono lavoratori svantaggiati, inseriti nei diversi servizi di ristorazione, accoglienza e attività culturali. Ogni anno Olinda attiva percorsi di tirocinio e inserimento lavorativo, anche per studenti. Sono coinvolti 30 soci volontari nelle attività culturali e formative.

Si può sostenere Olinda partecipando agli spettacoli e alle iniziative del festival, mangiando nei ristoranti sociali, soggiornando a OstelloOlinda, scegliendo i servizi di catering o facendo una donazione. È poi possibile destinare il 5 per mille alla cooperativa.

Olinda
via Ippocrate 45
20161 Milano (Mi)
olinda.org
olinda@olinda.org
tel. 02 662006460